

Il Pd e le zone grigie

Manciulli: "Incarico unico con deroghe"

MASSIMO VANNI

«**D**I INCARICHI ne basta uno: ci possono essere deroghe ma devono essere esigenze espresse dal partito». Così dice il segretario del Pd Andrea Manciulli a proposito dei doppi incarichi istituzionali saltati fuori nelle fila del partito toscano.

SEGUE A PAGINA V



Il segretario regionale del Pd sulle "zone grigie": di poltrone ne basta una ma ci possono essere deroghe

Manciulli: "Nomine in base alle competenze"

(segue dalla prima di cronaca)

SEGRETARIO Manciulli, non pensa che il Pd debba far piazza pulita di ogni ambiguità sotto il profilo etico? Che debba dire basta ai doppi incarichi e agli amici degli amici?

«La bussola della politica l'ha fornita il presidente Napolitano a Firenze, quando ha detto che gli interessi del Paese vengono prima di tutto. Guardandomi intorno, vedo in Toscana un partito sostanzialmente sano ma non dobbiamo mai sentirci appagati: dobbiamo far battere il sole anche nelle zone d'ombra».

Doppi incarichi e amici degli amici non sono zone d'ombra?

«Sono cose diverse. Le nomine si devono fare mettendo al primo posto il requisito della competenza. Questo deve essere il criterio sul quale si basano le scelte del Pd. In un Paese dove il centrodestra ci ha regalato le sobrette sui banchi del parlamento, se si vuole avere un ruolo morale lo si può avere solo mettendo il merito al centro».

Ei doppi incarichi?

«Non sono vietati dalla legge. Il Pd si è dato delle regole con il Codice etico, non lo Statuto, anche se non si tratta di regole prescrittive. Di incarichi ne basta uno: ci possono essere deroghe ma devono essere esigenze espresse dal partito e limitate a casi di forte necessità politica. Non dimentichiamo che il recupero della moralità si vede soprattutto da altre cose».

Per esempio?

«Dal modo in cui si opera nel governo delle amministrazioni, dalla capacità di trasparenza nelle funzioni pubbliche».

Un errore quell'astensione

"Vorrei un partito ossessionato dalla missione di rilanciare lo sviluppo"

sull'abolizione delle Province?

«Senza dubbio c'è stata una sottovalutazione».

L'ha fatto presente al suo segretario Bersani?

«Bersani l'ha detto che su quel voto c'è stato un pasticcio. Ma in ogni caso non può bastare la cancellazione sull'onda dell'antipolitica, dobbiamo mettere in campo una proposta. Tenendo presente che spesso i problemi, dalle infrastrutture ai rifiuti, dalla mobilità hanno bisogno di un livello di programmazione che impedisca che se un Comune non è d'accordo non si faniente».

Segretario, non avverte il bisogno di trasmettere segnali più chiari all'elettorato?

«Il vero problema sta nel fatto che l'elettorato vede spesso una politica che si occupa di cose distanti dalla propria vita. Quando vado in giro per la Toscana ci sono lavoratori che mi dicono di essere preoccupati non solo per il proprio futuro ma soprattutto per quello dei loro figli. Questo Paese ha bisogno di tornare a crescere, se vuole sopravvivere: per rispondere a questi anni di governo del centrodestra, che hanno lasciato l'Italia al palo e in una crisi profonda, occorre che la priorità assoluta sia rilanciare lo sviluppo. Vorrei un Pd ossessionato da questa missione».

(m.u.)